

LA

RASSEGNA NAZIONALE

UNIVERSITY OF
CALIFORNIA

VOL. X. — ANNO IV.

FIRENZE

PRESSO L'UFIZIO DEL PERIODICO

Via Faenza, 68

—
1882

DA SALERNO AL CILENTO. ⁽¹⁾

V. Da Altavilla silentina a Laurino.

Altavilla silentina - Sue origini - Ruderì di *Carilla* - Un sepolcro romano - Altavilla nel medio Evo; feudatarii - Emigrazione - Convento di San Francesco - Una grandinata - Roccadaspide; la *terra* e il sobborgo nuovo - Il Monte Vésole - Prodotti delle campagne - Casali nel suo territorio - Il Castello - Chiesa del Carmine; tumulo dei Filomarino - Da Roccadaspide a Felitto - Ingresso in Felitto - Il paese e i suoi dintorni - Il castello - Le fontane - Da Felitto a Laurino - La gola di Tramonti - Il monte Salandro - Magliano - Laurino e le sue campagne - La gola del F. Calore - Chiesa di S. Maria maggiore: coro, reliquiario e antichi dipinti - Il Castello - Chiesa di S. Antonio - Una curiosa iscrizione - Valle dell'Angelo - Piaggine soprane. - L'ospitalità nei paesi della valle del Calore - Condizioni dei contadini e stato delle campagne - La coltura mista - Natura dei terreni - Irrigazione - Emigrazione e sue cagioni - Viabilità - Silvicoltura - L'avvenire della valle del Calore.

Entrai in Altavilla silentina sotto una pioggia dirottissima, il 7 maggio 1881, in compagnia del Comm. Gaetano Giuliani di Roccadaspide, che volle gentilmente accompagnarci. Tornavamo da Pesto, e fummo costretti a rifugiarci in casa del sindaco, il Dott. Achille Sassi, il quale ci accolse a braccia aperte e ci offrì una cortese e gradita ospitalità nel suo palazzo. Bravo medico, avea tentato anche lui il giro nell'America, e n'era tornato ricco di onori e di fortuna; cosa che ben di rado avviene alla maggior parte degli emigranti da queste contrade. Con costui cominciammo il giro nell'interno dell'abitato.

Altavilla è un grosso paese collocato in posizione amenissima, sul vertice di una collina, a 274 metri sul livello del mare e 240 sulla pianura Posidoniata. Questa collina è la prima che s'incontri venendo da Eboli ed entrando nella valle del Calore, s'innesta

(1) Continuazione, vedi vol. IX, pag. 313.

verso il mezzogiorno con quella di Albanella e di Roccadaspide. Dalla piazza del castello di Altavilla si gode di fatto un bel panorama. Ad oriente l'occhio si perde nella immensa pianura di Pesto, oggi invasa dalla malaria e dalle febbri, e solo in parte bonificata. A tramontana resta il bosco di Persano, circondato dal Sele e dal Calore. Tutt'intorno, alla base della collina, si stendono delle belle campagne ondulate fino ai monti di Albanella e di Capaccio vecchio.

L'origine di questo paese è molto oscura. Si vuole che Altavilla sia stata fondata dai Normanni sui ruderi dell'antica *Carilla* distrutta da Annibale. Se v'è da giudicare dell'esistenza e della posizione di questa città dalla sua necropoli, dirò che molte tombe e rovine di antiche abitazioni sono state rinvenute in questi ultimi anni alla distanza di circa cinque chilometri dal paese, discendendo verso levante, e di fronte alla foce dell'antico *Silarus*.

In casa del Dott. Sassi vidi una lapide, che, come fui assicurato, copriva un sepolcro romano; ma fu trovata in contrada S. Lorenzo al N. O. di Altavilla. Vi era incisa questa iscrizione:

D. M.

AVR. OLIMPIADI CASTISSI

ME FEMINE QUE VIXIT ANNS XXXIII

MENSES. V. DIES XXVI. IVLIVS EV

FROSYNVS. CONIVGI DVLCISSIME FECIT.

Ai due lati dell'iscrizione vi erano scolpite in bassorilievo due rappresentazioni di un banchetto funebre di puro stile romano. Raccomando questo monumento allo studio e alle ricerche degli archeologi. In Altavilla non trovai quasi niente dell'antico paese. Le mura erette da Roberto Guiscardo furono abbattute da Federigo II, insieme col paese e col castello di Capaccio vecchio, perchè vi si erano rifugiati i suoi ribelli. Ma il paese dopo guari fu riedificato, ed è quello che oggi si vede colle sue vie strette, acciottolate, in pendio, che ricordano i tempi feudali. Da Carlo I d'Angiò fu donato ad Angeraymo de Flasiqual, e poi passò in feudo alle famiglie De Dordano Brussone, De Burio e Sanseverino. Nel secolo XVI fu della contessa Ippolita Filomarino, che lo cedè al figlio Gio. Battista. Fu poi di Nicola Grimaldi, dei Colonna, e dei Solimena, e nel 1646 fu eretto a marchesato a favore di Giacomo Colonna.

Di monumenti di arte antica non trovai nulla in Altavilla. Mi condussero a visitare il convento di S. Francesco, fuori il paese; ma fu edificato nel 1544 e quasi ricostruito nel 1700. Nella chiesa

ammirai due buoni quadri del Solimene e un soffitto dipinto baroccamente nel 1751.

Altavilla è uno dei principali centri di emigrazione della valle del Calore. Si conta circa un decimo della popolazione andata via nell'ultimo decennio, e tutta in America. Quei del luogo ne attribuiscono la cagione alla gravezza delle imposte municipali, per soddisfare alle spese obbligatorie; ma in gran parte vi hanno contribuito i modicissimi salarii che i proprietari danno ai contadini, insufficienti al mantenimento delle loro famiglie. Si è cercato invano di arrestarla con mezzi più o meno legali; non vi si è riuscito mai, soprattutto dopo l'abolizione dei passaporti. Sarebbe tempo ormai che il governo si decidesse a studiare questo problema, che forma la piaga di tutto il Salernitano, e specialmente del Cilento, come vedremo.

Da Altavilla ci dirigemmo, seguendo la strada di Albanella verso Roccadaspide. Fummo salutati per via da una fitta grandinata, e dovemmo tirare avanti perchè lungo la strada non incontrammo nè una casa, nè una capanna per rifugiarsi. Alla grandine seguì un acquazzone indiatolato che ci accompagnò fino ad Albanella, e mutò in pochi minuti la via provinciale in un vero torrente. Una grandinata su questi monti e in mezzo a quella solitudine immensa, è qualcosa che atterrisce! Il tuono rumoreggiava tra le gole del monte Soprano e del monte Vesole ricoperti fin quasi alla metà da nuvoli neri e minacciosi. E proseguimmo così per parecchie miglia tagliando campi coltivati a cereali e senza incontrare vestigio umano. Fu una vera delizia!

Stanchi e inzuppati come tante spugne giungemmo finalmente in Roccadaspide verso il tramonto. Il cielo si era già rasserenato e gli ultimi raggi del sole indoravano le mura giallastre e le torri del castello, situato nella parte più elevata del paese, e battevano di sghembo sul monte Vesole che formava lo sfondo del paesaggio. Dopo quella *coriandolata* lanciataci addosso da Giove Pluvio lo spettacolo mi sembrò più bello, per la legge dei contrasti; e la simpatica accoglienza in casa dei signori Giuliani valse a rinfrancarmi di tutti i disagi sofferti.

Roccadaspide è uno dei più grossi e dei più importanti paesi della valle del Calore, ed anche dei più belli. La parte nuova dell'abitato si stende ai due lati sulla piazza, lungo la via che conduce a Salerno; è ben aereata, sana, piena di vita e di una gioventù robusta se non avvenente. La domina a tramontana il palazzo principesco dei Filomarino, che ha perduto da un pezzo l'aspetto truce e severo che avea nel secolo XVI.

La parte bassa del paese, nella quale imbocca la via che viene da Controne, è invece orribile, e giustifica il nome serpentino dato al paese. Non potrò mai dimenticare la brutta impressione che provai la prima volta che entrai in Roccadaspide il 4 maggio del 1881. Venivo da Aquara, avevo traversato a guado il Calore, poi le umili colline della sua sponda sinistra tutte vestite di vigneti rigogliosi. Il paese era in alto in cima ad una rupe; e noi salivamo per una via ripida, stretta, chiusa da alti muri e solcata da canali; non pareva di salire sul monte, ma in un traforo di strada ferrata. L'ingresso in Roccadaspide fu anche peggiore; le vie dell'antica *Terra della Rocca dell'Aspro* (come si diceva questo paese qualche secolo addietro) erano strette, tortuose, con forte pendio, maledettamente acciottolate, abbugiate dai cavalcavia e fiancheggiate da tugurii e da stamberghe, nelle quali non entra mai raggio di sole, e donde escono profumi tutt'altro che graditi. Il paesaggio al di fuori si era trasformato in paesaccio nell'interno. Gli usci erano chiusi e pochi bambini cenciosi correvan su e giù come scoiattoli, biascicando un dialetto incomprendibile. È questa la parte abitata dagli agricoltori, e dalla classe povera dei braccianti e dei contadini. Il peggio si è che questa ascensione non si può fare che sul cavallo di S. Francesco!

Giunto alla piazza, dalla quale parte la via provinciale che mena a Castel S. Lorenzo, mi sentii rifatto; il polmone respirò più largamente, e l'occhio fu rallegrato da una bella scena che si svolse intorno alla fontana che sorge da un lato della piazza. Una schiera di contadine piuttosto bellocce si bisticciavano fra loro parlando colle mani più che colla lingua, e cinguettando un dialetto che avea delle cadenze del napoletano.

Roccadaspide resta a mezza costa dal Monte Vesole, che lo protegge dai soffii rabbiosi del ponente. Nell'altro versante di questo monte s'incontrano i primi paesi del Cilento; ma è difficile valicarlo per mancanza di vie. La valle del Calore, a levante del paese, è ricca di una superba vegetazione la quale renderebbe il decuplo se fosse men trascurata. Principali prodotti agrarii di questo territorio sono: il vino, l'olio, le castagne e i fichi; in seconda linea i cereali e i foraggi, e più in basso nella valle il lino e il granturco.

Il risorgimento di Roccadaspide coincide col passaggio della via provinciale che lo congiunse ad Albanella ed a Salerno. È una via amenissima! Molti gruppi di case vanno sorgendo qua e là nelle campagne, e diverranno col tempo dei casali. Uno è detto *Serra* per la sua posizione elevata sul dosso del monte Lanucchia; un altro *Verna* alle falde del Monte Cotruzzo; un terzo la *Volpara* presso la

via summentovata ; un quarto *Tuoro* poco dopo il precedente, alle pendici del Monte Pietra cupa ; e i due ultimi *Scovotti* e *Fonda* lungo la via comunale che mena a Capaccio. La colonizzazione delle campagne è quindi bene avviata ; di qui l'agiatezza maggiore nelle classi agricole, e la poca emigrazione che offre tutti gli anni questo paese. Fui ospitato nel palazzo principesco, che resta sopra una rupe calcarea, e serba ancora all'esterno le antiche forme del castello. Il Comm. Giuliani mi fu compagno carissimo in parecchie escursioni nei dintorni del paese. Alla sua generosa ed efficace iniziativa si devono i miglioramenti che oggi vediamo in Roccadaspide, che ormai è divenuto un centro civile e commerciante. Ha l'ufficio postale e il telegrafico, le sue scuole, le sue opere di beneficenza e i suoi mercati settimanali, nei quali accorrono i proprietari, i fittuari e i mezzani di tutti i paesi vicini.

Nel castello vi dimorarono per lungo tempo i Filomarino, quelli stessi che possedevano molti feudi e castelli nella provincia di Lecce. Visitando un giorno la diruta chiesa del Carmine (che sta un chilometro fuori Roccadaspide, sulla via di Albanella) vi trovai il tumulo marmoreo di Tomaso Filomarino, uno dei valorosi che si distinsero nella spedizione comandata da Alfonso II di Aragona per riprendere la città di Otranto caduta nelle mani dei Turchi nel 1480. Vi si legge questa iscrizione :

TOMAE FILOMARINO EQVITI CLARISS.
 APVD REGES ARAGONEOS
 IN HYDRVNTINA CONTRA TVRCAS EXPEDITIONE
 MAGISTRO MILITVM
 IO. BAPT. F. M. PRIMVS ROCCANOR. COMES
 MERITA OB INNVNERA
 ATAVO INTEGERRIMO
 PUSILLAM HANC EREXIT VRNAM
 A. D. M. D. LX. IV.

Sulla lapide vi sono poi scolpiti due angioi che sorreggono un'urna cineraria con una mano, e coll'altra uno scudo che rappresenta tre fasce oblique da sinistra a dritta, divise ciascuna per lungo da tre bande. Bisognerebbe salvarlo dalle intemperie e dalla distruzione, giacchè la chiesa è cadente, e magari trasportarlo nella chiesa di Roccadaspide in memoria del valoroso guerriero che concorse a salvare l'Italia dalla invasione maomettana. Mi raccomando caldamente ai signori Giuliani, ai quali oggi appartiene.

Da Roccadaspide passai a Felitto, sempre costeggiando il versante orientale delle montagne di Magliano vetere e di Monteforte Cilento. La via traversa la deliziosa valletta *del Sacco* tutta coperta di querce in alto e di ulivi in basso, e rasenta il paesino di Castel S. Lorenzo nella sua parte più bassa. Poi scende fino al ponte sul Calore, presso Felitto. Bisogna attraversarla per ammirare la superba vegetazione a piè di quelle montagne! Le querce colossali che fiancheggiano il fiume si chiudono in alto formando colle loro chiome un ponte di perenne verdura, ed una flora spontanea bellissima riveste tutte quelle balze, note soltanto ai cacciatori, e rallegrate dal canto degli usignuoli.

Valicato il ponte, si ascende a Felitto. La salita è breve ma è ripidissima. Il paese da questo lato è cinto di mura e la porta d'ingresso è coronata di merlie munita di piombatoj e di feritoje, secondo il costume di due secoli addietro. Felitto ha circa 2000 abitanti. Sorge sopra una rupe isolata che a tramontana si adima dolcemente fino al vallone Conca, mentre a libeccio vien giù a precipizio sul Calore. Quivi s'incoltra una di quelle spaccature che abbiamo descritto in altro capitolo. Sembra che il Monte Felitto si sia rotto alla base per dar passaggio al fiume, e sulla parte distaccata sorge il paese summentovato.

Le vie interne sono in generale strette e in pendio, tagliate nel calcare compatto durissimo, che col tempo e coll'acqua si è lisciato in modo che vi si sdrucchiola maledettamente. Non trovai quel profumo d'igiene che distingue i paesi più civili; i padri della patria preferiscono qui le scaramucce intestine al miglioramento del loro nido natio. All'altro estremo del paese sorgono le vestigia dell'antico palazzo baronale, già appartenente alla famiglia Carassa dei principi di S. Lorenzo che n'ebbero il possesso fino ai primi di questo secolo. Esiste ancora una torre cilindrica da un lato ed una quadra dall'altro, e la parte posteriore del castello vien giù a picco sul burrone del Calore. In Felitto fui accolto in casa dei Signori Migliaccio, i quali mi furono cortesissimi e mi prodigarono nel breve tempo che mi vi trattenni delle cure affettuose delle quali serberò perenne ricordo.

Le campagne intorno al paese sono fertilissime, ma coltivate mediocrementemente. La popolazione è formata per due terzi di contadini docili, pazienti e indefessi lavoratori; se fossero ben diretti, la loro opera sarebbe immensamente produttiva. Vegetano benissimo la vite e l'ulivo sulle colline, e la pastorizia è molto estesa. Vi notai delle belle razze di ovini e di bovini, del tipo Cilentano, e riguardo ai suini predomina la razza a pelo corto che troveremo sviluppatissima nel Cilento.

Felitto è un paese destinato a un migliore avvenire. Ha di fatti una grande potenza motrice *immagazzinata* nel fiume Calore, ma non è adoperata che per muovere pochi mulini. La vegetazione boschiva lussureggia sui monti e bisognerebbe rispettarla per impedire le frane che si producono immediatamente dopo il disboscamento e il denudamento della roccia. Le sue acque potabili sono in generale un po' salmastre pel predominio dei sali di calce; la migliore è quella della fontana di S. Ciriaco, in contrada Casale, ma è più lontana di quella della *Difesa Lombi*, inferiore alla precedente per bontà igienica, ma della quale si giova tutta la popolazione.

Non trovai nulla di monumentale in Felitto, e la stessa chiesa parrocchiale è un edificio barocco del secolo scorso e minaccia rovina. Il paese però è molto antico. Sotto Carlo I d'Angiò (1266-1283) fu venduto, col Casale di *Lucolo* oggi distrutto, ad Adamo Mourier. Nel 1484 era feudo di Giovanni Francesco Sanseverino, con Albanella Rossigno e Camporo. E forse a questo tempo risalgono le vestigia del suo vecchio castello. La mattina del 10 maggio lasciai Felitto per recarmi a Laurino. La via provinciale era ancora in costruzione e sarà aperta chissà quando. Accompagnato da due guardie forestali volli batter un sentiero attraverso al Monte Salandro, e così potei godere il bel panorama della *Gola di Tramonti* chiusa da tre monti altissimi con pareti quasi a picco. In fondo al burrone rugge il Calore, che qui può rassomigliarsi all'*Aufidus longe sonans* descritto dal Venosino. È uno spettacolo veramente pittoresco. Le spalle dei monti, dove la pendenza è minore, sono coperte di elci; nel resto nude, scoscese, biancastre e striate di rosso dai torrenti. Quei tre monti sembrano spaccati dal piccone di un Ercole gigantesco, e sopra uno di questi riposa, come nido di avvoltoj, Magliano, a 727 metri sul livello del mare e 300 su quello del fiume. Gli abitanti stanno inchiodati su quello scoglio circondato da precipizii, a vivere di aria come i romiti della Tebaide, e senza una via di comunicazione coi vicini paesi. Secondo l'Antonini, nella sua opera sulla Lucania, in Magliano si fortificarono i Goti. Nei primi dell'XI secolo era contea dei Guiseldardo insieme con Magliano vetere. Nel 1011 era sotto il dominio comitale di Pietro, monaco cassinese. Nel 1028 Saliperto Guiseldardo ed Erimanno lo possedevano, col titolo di conti, e lo tennero fino al 1074. La posizione alpestre lo rendeva una rocca inespugnabile; a difenderlo bastavano allora le sole armi adoperate dai nostri progenitori preistorici, i sassi e i magigni. Di li entrammo nel bosco del Monte Salandro nel quale predomina la quercia pedunculata e il cerro. Qua e là nelle zone diboscate crescono uliveti e ficheti. Il sentiero che percorrevamo era stretto,

tortuoso e cinto da siepi di spine che ci investivano da tutti i lati. Avvicinandosi a Laurino la coltura delle campagne andava migliorando. Ma non v'era speranza di trovare neppur qui una casa colonica; le campagne sono affatto deserte. Per trovarne qualcuna bisogna giungere alla contrada S. Giovanni traversata dalla via provinciale che mena a Laurino.

Questo paese è in cima ad una collina calcarea, che sembra distaccata dalla base del Monte dei Cavalli. È uno dei paesi più popolati e più belli della valle del Calore. Amministrativamente appartiene al Circondario di Vallo della Lucania, con Valle dell'Angelo e con Piaggine soprane. Vi si trova un ufficio postale ed uno telegrafico. È la patria del ministro Agostino Magliani, del quale mi fecero conoscere i parenti, e fui cortesemente accolto in casa del Cav. Mariano Gandiano, che alla bontà del cuore accoppia una eletta intelligenza e un gran buon volere.

Laurino è un grazioso paesello; ha delle vie ben lastricate e con lieve pendio, delle abitazioni pulite e decenti tramezzate da giardini; e dall'alto delle sue case si godono dei panorami che fan ricordare i paesaggi della Svizzera, e ne hanno tutto l'incanto. Se Roccadaspide è il centro più industrioso della bassa valle del Calore, Laurino si mantiene allo stesso livello nella zona più alta della vallata; e supera Valle dell'Angelo e Piaggine soprane per l'igiene pubblica, per bontà di aria e di acque potabili, per civiltà e per istruzione. La via carrozzabile, che dovrà congiungerlo al capoluogo della provincia e a quello del Circondario è ancora in costruzione. Invece è già unito alla Valle di Teggiano dalla via che da Piaggine, per Sacco, traversa la valle del Corticato. Nella provincia di Salerno le vie provinciali vanno innanzi a passi di tartaruga; le vie comunali obbligatorie sono un pio desiderio nell'avvenire; di vie rurali o vicinali non si ha neppure idea. Di qui avviene che il commercio è impedito; e le industrie agrarie, che qui dovrebbero crescere rigogliose utilizzando l'acqua del Calore e dei suoi affluenti, sono oggi in proporzioni meschinissime. Dalla valle del Po a quella del Calore non vi è un passo ma un salto! È tutta musica dell'avvenire, e un Wagner qui non è nato ancora.

Prima di partire volli visitare la chiesa collegiata dedicata a S. Maria Maggiore e ci rinvenni alcuni lavori d'arte di molto pregio dei quali dirò qui brevemente. La chiesa non ha nulla di rilevante per architettura; è del solito stile barocco di due secoli fa, e non merita neppur lo sguardo dell'artista. Sull'altare della Madonna del

Rosario vidi un quadro del 1500 sciupato dai restauratori. Le cose più importanti sono nel coro e nella sagrestia.

Il coro risale al XVI secolo. È un lavoro delicato e pregevolissimo d'intaglio in noce con disegno elegante e corretto. Vi si notano delle figure scolpite a bassorilievo ed altre a tutto rilievo; le prime sono inquadrare negli stalli ornati con molta eleganza che fa vivo contrasto colle linee manierate e sinuose del resto della chiesa. Lo stallone mediano è più basso degli altri laterali, e non corrisponde a questi. Le figure scolpite nella spalliera rivelano indubbiamente che in origine non faceva parte del coro, e forse servì a decorare qualche sala principesca. Vi son rappresentati tre Dei della mitologia: Giove nel mezzo dalla faccia maestosa ed accigliata, coll'aquila sotto i piedi e i fulmini nella destra, Giunone e Mercurio ai due lati.

Questo fatto curioso si ripete anche nel reliquiario in avorio che mi fecero osservare nella sagrestia. Sulla base e sul coperchio vidi scolpite in bassorilievo delle scene pornografiche e figure pagane. Forse in origine fu un cofanetto per riporvi degli oggetti preziosi; e, donato alla chiesa, fu convertito per ignoranza in un reliquiario! Ma ciò che più merita attenzione sono i sette dipinti su tavola del XVI secolo, che trovai parte buttati in un cantuccio della sagrestia e parte appesi sulle pareti. Sono in cattivo stato di conservazione, e meriterebbero le provvide cure della Commissione di archeologia e di belle arti della provincia di Salerno e del Ministero. Forse servirono a decorare un altare dell'antica chiesa di Laurino formando una tavola a più scompartimenti simile a quelle che osserveremo in Vallo della Lucania ed a Vatolla.

Uscendo dal duomo, verso il tramonto del sole, restai per un pezzo estatico dinanzi al bellissimo panorama che presentava il *Monte dei cavalli* e il *Monte della Guardia* divisi da un burrone profondissimo. Il sole colorava in rosso quelle balze scoscese, tutte vestite da cima a fondo di olmi, di carpini, di avellani e di ornielli, e nella zona più elevata di cerri.

Poi vidi il castello di Laurino in gran parte distrutto dai francesi nel 1806, e poi nel 1858 dal terremoto. Sopra un muro della porta d'ingresso era dipinto a fresco lo stemma degli Spinelli inquadrato con quello dei Sanseverino, duchi di Laurino. Dai terrazzi poi si gode la vista della valle del Calore, la quale non è altro che un burrone profondo che corre a mezzogiorno del paese.

Le campagne di Laurino e dei suoi dintorni sono gaje e ridenti. Al Nord del paese resta la chiesa di S. Antonio di Padova, sulla via

che mena a Valle dell'Angelo. Sul campanile di questa chiesa vi è questa bizzarra iscrizione caratteristica del tempo nel quale fu incisa:

D. O. M.
 INCOLA, ACCOLA, COCOLA
 GRESSUS, PAUSA, VOCES EXERE
 HARMONICOS SQUILLARUM CONCENTUS
 COELITIBUS COLLETARE
 • SOSPES VIVE, ABI FOELIX
 SISTE DEVOTUS
 MDCCXXIII.

Laurino è uno dei paesi più civili della valle del Calore; e di fatti ha un teatrino nella chiesa degli Ex-Agostiniani. Ha dato anche la luce a parecchi uomini illustri, come ad es. a Giacinto Gaudiani nel sec. XVIII, e a Giosuè Sangiovanni, fondatore e direttore del Museo Zoologico di Napoli.

La via provinciale unisce Laurino a Piaggine soprane, altro grosso paese, diviso dal Calore e chiuso tra monti. A qualche chilometro di distanza sorge Valle dell'Angelo, altro comunello che per la sua microscopicità meriterebbe di essere aggregato a Laurino od a Piaggine. Questo spirito di autonomia e di indipendenza arresta il progresso di questi piccoli comuni, il bilancio dei quali è meschinissimo e viene assorbito per tre quarti dalle spese obbligatorie. Di qui le spese per l'istruzione pubblica son ridotte al minimo; l'igiene pubblica è trascuratissima, e l'emigrazione si estende su vasta scala.

Una delle prerogative più nobili e più spiccate degli abitanti della Valle del Calore è l'ospitalità franca e cordiale che essi prestano al forestiero ed al viaggiatore; ciò valse a compensarmi dei disagi delle marce faticose e delle mie sudate ascensioni. In questi paesi il buon cuore è in ragione inversa della loro grandezza e del progresso nella civiltà, fatte sempre alcune onorevoli eccezioni. Nel mio viaggio mi pareva esser tornato a quella vita patriarcale, che invano si cercherebbe nelle nostre città e nei nostri paesi, dove tutto è forma e convenzione. Oh, se gli Italiani si muovessero a visitare queste contrade per gustare quella semplicità primitiva nei costumi, accoppiata ad una certa fierezza di carattere, che non s'incontra mai nei grossi centri, dove *il mio signor me stesso è il prossimo d' adesso!* Quante bellezze di natura e di arte si nascondono modestamente tra queste valli e in questi paesi appena segnati sulle carte geografiche; sono pari a fiorellini spontanei, non curati da nessuno, che

schiodono le loro corolle all'ombra benefica dei faggi e dei castagni! Quanti riscontri storici! dai tempi di mezzo fino all'abolizione del feudalesimo! Senza esserci venuti a visitar questi luoghi, mal si giudicherebbe l'indole di questa popolazione paziente e laboriosa ed amica del forestiero! Due parole sullo stato delle campagne nella valle del Calore. Ho detto e lo ripeterò che l'agricoltura è qui ancora allo stato rudimentale. Molte ne sono le cagioni. La prima è la mancanza di cognizioni agrarie nei proprietari, i quali si muovono difficilmente per mancanza di vie, e restano inchiodati sullo scoglio che li vide nascere. Non ho trovato in queste contrade una sola scuola di agricoltura, nè vi si tengono, come in altri paesi d'Italia, delle conferenze ambulanti. I comizii agrarii circondariali son più di nome che di fatto; e la società economica di Salerno, tanto benemerita, non espande molto lontano la sua benefica influenza, e la concentra tutta nei dintorni del capoluogo. I proprietari alla lor volta abbandonano i loro poderi in balia dei coloni o dei mezzadri; e questi perpetuano gli antichi sistemi poco produttivi di colture esaurienti, con quella tenacia ch'è caratteristica delle classi lavoratrici dell'Italia meridionale.

Valga per tutti l'esame che ho fatto più volte di un sistema irrazionale di coltura, che si pratica per tutto nei due circondarii di Campagna e di Vallo della Lucania; voglio dire la *coltura mista*. Nella valle del Calore si incontrano spesso mescolati, senza alcuna discrezione, l'uliveto e il frutteto; e il terreno sotto le ceppaje è coltivato a frumento, a granturco, a civaje, e talvolta anche a viti. In tal modo nello stesso podere si trova un po' di tutto; e il desiderio dei molti prodotti fa che se ne ottengano pochi e di cattiva qualità. Si badasse almeno alle ripetute lavorature e concimazioni del terreno! Ma in generale le prime sono scarsissime e praticate con strumenti preistorici, e le seconde si eseguono appena da qualche proprietario più intelligente e nelle grosse fattorie.

E intanto bisogna guardare che bella vegetazione in quei terreni abbandonati! Ma è tutta una splendida fantasmagoria, che non empie il borsellino del possidente, e spesso conduce alla disperazione e all'emigrazione i poveri mezzadri.

Il terreno si presta benissimo nelle sue diverse zone a tutte le colture arboree ed erbacee, alla grande ed alla piccola coltura. Nei due fianchi del monte Alburno e dei monti da Capaccio a Laurino predomina il terreno calcareo e ferruginoso, derivante dall'erosione meteorica di questi monti, e dalle acque che trasportano la *terra rossa* ch'empie le spaccature delle rocce. Questo terreno vegetale ora è profondo più di un metro; il più delle volte è superficiale, ma riposa

sopra un sottosuolo di conglomerati calcarei sciolti, e presenta quindi le condizioni opportune per le *culture specializzate* dell'ulivo e della vite, dei mandorli, dei fichi, dei noci, del castagno, e nelle parti più segrete dei monti delle diverse essenze boschive.

Se scendiamo invece alla valle del Calore, troviamo le colline formate da arenarie argillose e calcarifere, nelle quali ora predomina l'argilla e la calce pel disfacimento delle marne, ora la silice, ed ora l'*humus* prodotto dalla decomposizione delle piante nelle zone soprastanti e trasportatevi dalle acque pluviali. Quivi potrebbero vegetare benissimo, ma sempre isolate, le graminacee; e là dove si trova una discreta quantità di carbonato e di solfato di calce, anche le leguminose. La temperatura che qui scende sotto zero nei mesi invernali, e nell'estate è sempre più bassa di quella delle pianure del Salernitano, dovrebbe assolutamente consigliare la *specializzazione delle colture* erbacee, per evitar l'ombra dannosa degli alberi, ed il vasto assorbimento prodotto dalle loro radici.

Nelle zone più depresse della valle, e più vicine al fiume ed ai suoi affluenti predominano i conglomerati alluviali, e l'irrigazione sotterranea è copiosissima. Qui dovrebbero coltivarsi a preferenza gli alberi a larghe foglie (pioppi, platani, aceri, olmi, eucalitti ec.) non foss'altro per assorbire l'aria pestifera ch'esala dagli stagni, che succedono ad ogni piena del fiume, e per aumentare lo stato igrometrico dell'atmosfera nelle zone montuose; quello stato che insieme colla temperatura forma la condizione precipua di una vegetazione prospera e rigogliosa. Soprattutto bisogna insistere sulla così detta *specializzazione delle colture*, e che queste sieno eseguite con metodi più razionali, adatti alla natura dei terreni ed alla loro esposizione e irrigazione naturale. A tutto questo si bada pochissimo in generale. E perciò non troviamo qui nè gli ulivi maestosi delle Puglie e delle Calabrie, nè le viti della Terra di lavoro e del Cilento, dove queste colture sono sempre specializzate.

Di irrigazione artificiale è superfluo il discorrere. Il Calore e i suoi numerosi affluenti sono più temuti per i danni che arrecano alle campagne durante le piene, che utilizzati in vantaggio dell'agricoltura. Eppure si potrebbero cavare dei tesori da quelle correnti perenni, specialmente nei mesi estivi, incanalandone le acque nelle zone pianeggianti o a lieve pendio. E poi quanta forza viva non va perduta nelle acque luride dei paesi che vanno a disperdersi nei pozzi assorbenti o nelle acque del Calore?

Un'altra delle cause principali che arrestano lo sviluppo dell'agricoltura in queste contrade, è la mancanza delle braccia per la

cresciuta emigrazione. Nel corso dell'ultimo ventennio, dal 1860 al 1880, non v'è stato un sol paese che non abbia dato il suo contingente all'America, quasi per tutto di contadini. Da un paese sono emigrati 100 agricoltori, da un altro 400, e da altri anche di più. Pochissimi son tornati, e molti invece son morti lontani dalle loro famiglie. Da Piaggine soprane per esempio in un sol trimestre del 1881 ne emigrarono 40 e da Laurino 24. Eppure abbiamo veduto che Laurino è uno dei paesi più civili del Salernitano, ed ha 3500 abitanti.

Ma per comprendere la gravezza di questa malattia sociale (che tale può dirsi) che esaurisce le forze produttive di queste contrade bisogna guardar la cifra degli emigrati nel corso di un anno o di un decennio. Ho sentito spesso ripetermi, e da persone per bene, che l'emigrazione deve in questi luoghi considerarsi come una valvola di sicurezza per eliminare gli assassini, i ladri, gli oziosi e i vagabondi. Così pur fosse! Ma son ben altri coloro che emigrano, e su questo argomento le statistiche parlan chiaro. Essi appartengono il 90 su cento alla classe agricola, a quella classe che vive di stenti e di fatiche, e che meno frequenta le carceri e le corti d'Assise! Ci ritorneremo sopra quando studieremo più accuratamente nel Cilento questo importante problema sociale.

La mancanza delle vie rurali è un'altra causa che ritarda il progresso dell'agricoltura, e rende poco sicure le campagne messe a grande distanza dai centri abitati. Le condizioni della pubblica sicurezza sono alquanto migliorate da qualche anno in qua, ed oggi si possono percorrere senz'alcun timore, siccome feci io ch'era inerme, i luoghi più reconditi delle vallate. Ma le vie sono assolutamente impraticabili, e si riducono a sentieri stretti, ripidi e scoscesi, pieni di sassi e di pozzanghere dopo le piogge, e cinti di siepi spinose che pajon messe là per torturare il malcapitato viaggiatore. La difficile viabilità rende poi deserte queste campagne, e non c'è luogo qui a ripetere il noto proverbio, che l'occhio del proprietario ingrassa il campo. I più solerti fra i possidenti visitano appena una volta l'anno i loro fondi lontani qualche chilometro dall'abitato, e li cedono a fitto o a mezzadria, o con altri patti spesso strangolatori pel povero fittajuolo. La mancanza di vie agrarie impedisce poi il trasporto delle macchine e degli strumenti agrari perfezionati.

Spesse volte nel mio viaggio in queste contrade io narrai queste mie impressioni ai signori proprietari; ma questi stringendosi nelle spalle mi rispondevano: manchiamo delle vie comunali e provinciali, come possiamo pensare a quelle rurali? In fondo in fondo non aveano tutti i torti, perchè nè il governo, nè la provincia fanno quanto do-

vrebbero per soccorrere questi piccoli comuni, che vivono ancora isolati dal consorzio civile del Regno, condannati a non aver neppure una facile comunicazione fra loro. Qui più che altrove sarebbero necessari i generosi incoraggiamenti del governo, perchè la costruzione delle vie e delle opere d'arte (trincee, ponti, viadotti ec.) su terreni lacerati dalle frane e solcati da torrenti impetuosi in certe stagioni dell'anno richieggono delle spese considerevoli e di milioni, che quei comuni ridotti al verde non hanno e non avranno mai. Il torto però è anche nei proprietari nei quali manca lo spirito di associazione, ed alcuni dei quali si assorbitiscono le rendite patrimoniali dei comuni. Essi dovrebbero prender l'iniziativa e creare una vasta rete di strade vicinali tra i loro poderi, e ne risentirebbero pei primi i vantaggi immediati. Ma anche questa è musica dell'avvenire!

La silvicoltura è un altro ramo che converrebbe promuovere, oggi soprattutto che il legname da costruzione e da ardere va scemando di giorno in giorno. E invece vidi con dolore che qui la distruzione dei boschi continua, sotto gli occhi, non certamente di Argo, delle poche guardie forestali malissimo retribuite, le quali son costrette a scorazzare a piedi su vaste zone montuose, ed alle quali sfuggono facilmente gli audaci contravventori.

Ed ora dimandiamo a noi stessi: qual sarà l'avvenire di questa valle del Calore? Da tutto quello che ho osservato coi miei occhi, io mi son convinto che quando tutti i lavori delle vie provinciali e comunali saranno compiuti, quando saranno incanalate le acque stagnanti nella vallata, quando due rotaje di strada ferrata scorreranno o sui fianchi dell'Alburno, o su quelli de' monti da Capaccio a Laurino, quando sorgeranno degli istituti di credito agrario, e i proprietari manderanno i loro figli a studiar l'agricoltura razionale nelle scuole agrarie del Regno, son convinto, dicevo, che questo cantuccio d'Italia tanto produttivo in potenza lo sarà nel fatto. Tutte le condizioni di suolo, di clima e di acqua vi sono ad esuberanza; manca solo la iniziativa, mancano i mezzi! *Caveant consules!*

Noi muoveremo intanto verso il mare Tirreno. Il campo delle nostre esplorazioni sarà più vasto, più splendido e più fecondo.

COSIMO DE GIORGI.



Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guida per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

- + *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.
- + *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.
- + *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.
- + *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertarti di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da <http://books.google.com>